

Un salto indietro per scegliere nella memoria il ricordo di forme, anzi addirittura di una poetica aderente al concetto di orgoglio e di soffocazione insieme ispirati dalle “Città tentacolari” del tempo in cui alla città murata del medioevo si andava contrapponendo il moderno conglomerato officina-emporio-strada-cantiere ecc.

Sembrò che per quanto si perdeva in igiene si potesse guadagnarci in una certa lirica nella quale la nostalgia della quiete e della salute appariva sbaragliata (sulla carta) dai compiacimenti fragorosi di una vena futuristica. Dopo tanti anni, un paio di guerre e la presenza incalzante e niente affatto letteraria della città “inevitabili” che fanno disperare gli urbanisti, la lirica della casba di ferro e cattivi odori è forse consegnata agli sfondi del realismo? Non sapremmo rispondere. È certo però che il qualcuno dei giovani di ingegno, liberi d’impegni di genere non artistico, si rivede il tema della città cantiere nella quale la prepotenza fisica delle strutture riecheggia grandezze faraoniche e babilonesi se non come arte capace di assicurare capolavori almeno come fatalità di cui gli uomini possono compiacersi e dolersi. Nelle opere di Vito Ferrari convivono - per così dire - i motivi di tale fatalità. Le immani intersezioni di segni acquistano importanza e danno durabilità a codeste presenze di castelli incantati destinati fra poco a distinguersi per comporsi altrove. Nelle pitture peraltro potrebbero rimanere imperiture le caratteristiche di paesaggi formali, altrimenti non registrabili e quella sorta di lamento senza musica che viene dalla terra violentata e degenerata. Forse una corda nostalgica fra tante sbarre? Altre pitture di Ferrari porterebbero a crederlo: pitture confidenti, con pezzi di natura antica, con umili case per popolazioni prive di boria civica. Ma nel pittore, come in questo caso, i motivi si accavallano e si fodano. Egli “fa pittura”. E infine lo si segue volentieri fino a scoprire un suo umore fantastico capace di rendere vitale la presenza di gabbie e di pali; vitale come una favola, che può non essere neppure bella, ma che è quella che si tocca. A parte la qualità della pittura che è spesso eccellente.